

La scuola: una questione meridionale

SERGIO CICATELLI¹

Il Centro Studi per la Scuola Cattolica (CSSC) ha deciso di avviare una riflessione sulle condizioni della scuola nel Meridione al fine di approfondire la conoscenza dei problemi specifici delle scuole cattoliche e della Formazione Professionale di ispirazione cristiana nelle Regioni del Sud e formulare proposte di soluzione. A tale scopo è stato organizzato il 23 febbraio 2021 un seminario on line sul tema *La scuola vista dal Sud*, riservato a un ristretto numero di esperti, in cui si sono cominciate a porre le basi per un serio approfondimento. In questo articolo cercheremo di sintetizzare i dati essenziali che caratterizzano il divario tra Nord e Sud d'Italia con riferimento tanto alle scuole statali quanto a quelle cattoliche, e con qualche accenno alla Formazione Professionale.

1. Dinamiche demografiche

I problemi della scuola nel Meridione d'Italia sono anzitutto problemi demografici. Quasi tutti gli indicatori nazionali di carattere economico e sociale hanno una distribuzione disuguale sul territorio italiano e i parametri demografici non fanno eccezione. Se limitiamo lo sguardo agli ultimi settant'anni, la popolazione nazionale è cresciuta da circa 47 milioni e mezzo di abitanti nel 1951 a quasi 60 milioni nel 2020 (dopo aver superato di poco i 60 milioni negli ultimi anni), con un tasso di crescita naturale (cioè la differenza tra il tasso di natalità e quello di mortalità, calcolata per mille abitanti) che era pari a 8,0 nel 1951 ed è -3,6 nel 2019 (dati ISTAT).

Ciò che più interessa ai fini di una riflessione sul sistema scolastico è però il tasso di natalità. Esaminando solo gli ultimi venti anni, si nota un picco relativo di nascite nel 2008 (576.659), comunque ben lontano dagli oltre un milione di nati del 1964 e 1965. Da allora si assiste a un calo ininterrotto, che nel 2020 è arrivato a sole 404.104 nascite, con una perdita del 30% nell'arco di soli dodici anni. Le dinamiche locali mostrano come al Centro-Nord il calo si sia cominciato a sentire dal 2008, consentendo di collegare il declino demografico alla crisi economica che ha investito l'Italia e il mondo proprio in quell'anno, mentre al Sud e nelle Isole l'andamento negativo parte fin dall'inizio del periodo, a prescindere dalla crisi econo-

¹ Coordinatore scientifico del Centro Studi per la Scuola Cattolica della CEI.

mica che eventualmente ha solo aggravato la tendenza: a un quadro nazionale preoccupante corrisponde un andamento altrettanto, se non più preoccupante, nelle regioni meridionali.

Tra i motivi che incidono su questo divario territoriale c'è indubbiamente il fenomeno della migrazione. Al Nord, infatti, si può contare su una presenza di immigrati che consente di pareggiare, o in qualche caso addirittura di incrementare, il tasso di natalità, mentre al Sud manca quasi del tutto questo prezioso contributo demografico. Per descrivere la situazione lasciamo la parola all'ISTAT: «Al 1° gennaio 2020 la popolazione straniera residente è pari a 5.306.548 unità, l'8,8 per cento del totale dei residenti. Il Nord-ovest è ancora la ripartizione col maggior numero di residenti stranieri (33,8 per cento sul totale dei residenti stranieri) e, complessivamente, al Nord risiede il 57,8 per cento del totale degli stranieri. Se si fa riferimento all'incidenza straniera rispetto al totale dei residenti, emerge come al Centro-nord 11 individui su 100 siano cittadini stranieri, oltre il doppio rispetto al Mezzogiorno (4,4 per cento)»².

Più in dettaglio l'ISTAT aggiunge che «rispetto al 2011, i residenti diminuiscono nell'Italia Meridionale e nelle Isole (-1,9% e -2,3%), e aumentano nell'Italia Centrale (+2%) e in entrambe le ripartizioni del Nord (+1,6% nell'Italia Nord-orientale e +1,4% nell'Italia Nord-occidentale). [...] Il lievissimo incremento di popolazione rispetto al 2011 è da attribuire esclusivamente alla componente straniera»³. Se andiamo a disaggregare i dati per fascia di età, l'ISTAT mostra anche che la percentuale di stranieri minorenni (0-17 anni) rispetto all'insieme della popolazione è ampiamente superiore alla quota totale degli stranieri: 11,3% rispetto all'8,8%, con una netta differenza tra le Regioni del Centro-Nord, dove le percentuali di minorenni oscillano tra il 13,6% del Centro e il 15,8% del Nord, e le regioni del Sud, dove invece ci si ferma al 4,8% (Sud) e al 4,3% (Isole).

Dal momento che i minori sono i fruitori più o meno immediati del servizio scolastico, è facile capire quali prospettive si aprano per il nostro sistema di istruzione e formazione nel breve e nel medio periodo. A completamento di questa sintesi, il Ministero dell'Istruzione descrive la presenza di alunni stranieri nelle scuole statali nell'a.s. 2020-21 parlando di quote superiori all'11% nelle scuole del Nord e ferme sul 3% nelle scuole del Sud⁴.

² Istituto Nazionale di Statistica, *Annuario statistico italiano 2020*, ISTAT 2020, p. 103.

³ ISTAT, *Il censimento permanente della popolazione e delle abitazioni. Prima diffusione dei dati definitivi*, 15 dicembre 2020 (www.istat.it).

⁴ Nostra elaborazione a partire da Ministero dell'Istruzione. Gestione Patrimonio Informativo e Statistica, *Focus "Principali dati della scuola – Avvio Anno Scolastico 2020/2021"*, Settembre 2020, pp. 8 e 13. Per i tempi anticipati di pubblicazione da parte del Ministero non si tratta di dati reali ma di valori attesi (in genere inferiori ai dati definitivi); mancano inoltre da queste rilevazioni la Regione Autonoma Valle d'Aosta e le Province Autonome di Trento e Bolzano.

Dopo la scuola statale possiamo passare alla scuola cattolica, che sulla presenza di alunni stranieri mostra dinamiche territoriali sostanzialmente analoghe, dunque con un'incidenza di alunni con cittadinanza non italiana sensibilmente minore al Sud. Nell'insieme si nota una crescita della componente straniera, tanto nella scuola statale quanto in quella cattolica, ma in quest'ultima – fatta eccezione per la scuola dell'infanzia dove le percentuali non sono troppo distanti – gli alunni stranieri faticano ad avvicinarsi ai livelli della scuola statale. La motivazione è chiaramente economica per famiglie di immigrati che in gran parte non possono permettersi la retta di una scuola paritaria (la distanza è minore nella scuola dell'infanzia perché è quella che riceve i maggiori contributi pubblici). Per la scuola cattolica ciò vuol dire non poter contare sul contributo degli alunni stranieri, che nella statale riesce almeno in parte a compensare il calo demografico. Per le scuole cattoliche del Sud si vanno quindi a sommare due fattori negativi: il calo demografico già in partenza più accentuato e la mancanza del pur minimo contributo degli alunni stranieri. È purtroppo facile fare proiezioni sul futuro delle scuole – statali e cattoliche – nei prossimi anni. In particolare le scuole cattoliche hanno visto cadere verticalmente i propri alunni nell'ultimo decennio, cioè a partire dall'inizio della crisi demografica e della crisi economica globale: se nel 2010-11 gli alunni che frequentavano le scuole cattoliche di ogni ordine e grado in Italia erano 740.636, nel 2019-20 sono scesi a 542.104, con una perdita di 198.532 alunni, pari a -26,8%.

2. I fattori strutturali

Mentre sul piano demografico interessa soprattutto il movimento degli alunni, dal punto di vista delle strutture scolastiche dobbiamo spostare lo sguardo dalle persone all'organizzazione. Ci si dovrebbe perciò occupare anzitutto di edilizia scolastica, ma purtroppo non sono facilmente disponibili i dati delle scuole statali, mentre le rilevazioni periodiche del CSSC sulle scuole cattoliche mostrano come il patrimonio edilizio sia buono e ovunque sovrabbondante rispetto alle necessità. E proprio questa disponibilità di spazi ha consentito di affrontare con una certa tranquillità il problema del distanziamento imposto dalla pandemia⁵.

Peccato che il numero di scuole cattoliche al Sud sia sempre più ridotto, come mostra sinteticamente la Tavola 1, dalla quale emerge con chiarezza come il

⁵ Sono questi i risultati di una ricerca condotta sulle scuole cattoliche italiane, attualmente in corso di pubblicazione: CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA, *Fare scuola dopo l'emergenza. Scuola Cattolica in Italia. XXIII Rapporto, 2021*, Scholé, Brescia 2021.

sistema di scuola cattolica italiano sia fortemente sbilanciato verso Nord. Apparentemente sembra essere il Centro la zona più in difficoltà, ma il dato va rapportato alla popolazione residente, che è il 46,1% al Nord, il 19,9% al Centro e il 34,0% al Sud. Pertanto le scuole cattoliche del Nord (57,5%) sono molto più numerose rispetto alla popolazione (oltre il 10% in più), mentre sono solo di poco inferiori al Centro (17,2%) e fortemente inferiori al Sud (25,3%, cioè quasi il 9% in meno). Tuttavia il numero di scuole è un indicatore solo parziale della crisi, in quanto ad esso si deve aggiungere il minor numero di alunni.

Tavola 1 – Numero delle scuole cattoliche per area geografica (a.s. 2019-20)

Regione	Infanzia		Primaria		Sec. I grado		Sec. II grado		Totale	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Nord	3.332	59,6	458	43,2	330	62,6	373	59,1	4.493	57,5
Centro	769	13,7	301	28,4	129	24,5	146	23,1	1.345	17,2
Sud e Isole	1.493	26,7	301	28,4	68	12,9	112	17,7	1.974	25,3
Italia	5.594	100,0	1.060	100,0	527	100,0	631	100,0	7.812	100,0

Fonte: CSSC, 2020.

Non è utile in questo caso un confronto con le scuole statali, che sono presenti capillarmente in ogni area del territorio nazionale, ma se vogliamo ugualmente dare uno sguardo alla distribuzione territoriale delle scuole statali scopriamo che nel medesimo a.s. 2019-20 esse erano il 46,1% al Nord, il 19,3% al Centro e il 41,9% al Sud⁶, cioè con una distribuzione molto più favorevole proprio al Sud, dove le scuole statali sono più piccole, ma il divario è minimo perché tutte sono tenute a rispettare parametri nazionali che, da un punto di vista amministrativo, le vogliono mediamente frequentate da un migliaio di alunni: le istituzioni scolastiche statali nell'a.s. 2020-21 sono infatti 8.054 (cui si devono aggiungere 129 CPIA), ma le sedi scolastiche effettive sono 40.658. Si tratta quindi di strutture complesse, costituite in media ciascuna da cinque distinti plessi.

Ben diversa è la condizione delle scuole cattoliche, le cui dimensioni sono di gran lunga inferiori. In queste ridotte dimensioni si può riconoscere un punto di forza (per la capacità di costruire realmente quella comunità educativa che è una delle principali finalità di una scuola cattolica e per la possibilità di offrire maggiore sicurezza in tempo di pandemia, come mostra il pur lieve incremento di iscrizioni registrato da diverse scuole nell'ultimo anno⁷) e un punto di debo-

⁶ Nostra elaborazione a partire da MIUR – Gestione patrimonio informativo e statistica, *Focus "Principali dati della scuola – Avvio Anno scolastico 2019-2020"*, Settembre 2019, p. 6.

⁷ Il dato emerge dalla ricerca citata, pubblicata nel XXIII Rapporto del CSSC in corso di stampa.

lezza (per le entrate ridotte che corrispondono a un così limitato numero di iscritti). La differenza dimensionale, però, incide anche a livello territoriale, in quanto alla grandezza generalmente limitata si aggiunge la misura davvero minuscola di molte scuole cattoliche del Sud. Il confronto tra scuole statali e cattoliche da questo punto di vista è documentato dalla Tavola 2, che si sofferma sull'a.s. 2019-20 (l'ultimo per il quale si abbiano i dati completi di entrambi i settori), utilizzando per le scuole statali le sedi in luogo delle istituzioni scolastiche quale indicatore più idoneo al confronto⁸.

Tavola 2 – Dimensioni delle scuole statali e cattoliche per area geografica (a.s. 2019-20)

	Infanzia		Primaria		Sec. I gr.		Sec. II gr.		Totale	
	statale	catt.	statale	catt.	statale	catt.	statale	catt.	statale	catt.
Nord										
scuole	4.378	3.332	6.538	458	2.958	330	1.913	373	15.787	4.493
alunni	301.597	219.806	1.086.363	69.497	702.274	43.671	1.068.313	33.914	3.158.547	366.888
al./sc.	68,9	66,0	166,2	151,7	237,4	132,3	558,4	90,9	200,1	81,7
Centro										
scuole	2.770	769	2.878	301	1.298	129	1.040	146	7.986	1.345
alunni	194.460	34.289	483.971	33.239	323.677	9.756	527.410	7.817	1.529.518	85.101
al./sc.	70,2	44,6	168,2	110,4	249,4	75,6	507,1	53,5	191,5	63,3
Sud										
scuole	6.138	1.493	5.580	301	2.972	68	2.386	112	17.076	1.974
alunni	404.995	53.230	872.758	27.477	602.938	3.950	1.030.503	5.458	2.911.194	90.115
al./sc.	66,0	35,7	156,4	91,3	202,9	58,1	431,9	48,7	170,5	45,6
Italia										
scuole	13.286	5.594	14.996	1.060	7.228	527	5.339	631	40.849	7.812
alunni	901.052	307.325	2.443.092	130.213	1.628.889	57.377	2.626.226	47.189	7.599.259	542.104
al./sc.	67,8	56,6	162,9	129,7	225,4	117,3	491,9	82,5	186,0	69,4

Fonte: nostra elaborazione su dati Ministero dell'Istruzione (scuole statali) e CSSC (scuole cattoliche).

A prescindere dai valori assoluti, conviene concentrare l'attenzione sul numero medio di alunni, che descrive subito le dimensioni di ciascuna scuola. Se il confronto a livello nazionale non presenta differenze rilevanti, fatto salvo il caso delle secondarie di II grado, dove le scuole cattoliche hanno dimensioni quasi sei volte inferiori alle statali di pari grado, è a livello territoriale che si notano differenze significative. Anzitutto, anche per le scuole statali si vede una minima diminuzione del numero di alunni nel Meridione, ma è soprattutto per le scuole cattoliche che si nota un divario pesante tra Nord e Sud: mentre tra le scuole dell'infanzia le cattoliche del Nord sono perfettamente comparabili

⁸ I dati delle scuole statali sono stati corretti per un marginale errore di calcolo rilevato nelle tabelle ministeriali.

a quelle statali, al Sud la grandezza è quasi dimezzata, nonostante si tratti dell'ordine scolastico comunque più vitale per le scuole cattoliche; col crescere dell'età scolare la distanza delle scuole cattoliche dalle corrispondenti scuole statali diventa sempre maggiore, fino ad arrivare alle secondarie di II grado, dove al Sud si contano meno di 50 studenti per scuola. Il problema delle secondarie di II grado si presenta evidente in ogni territorio, dato che anche al Nord gli studenti arrivano al massimo a una media di poco più di 90, il che fa pensare a enormi difficoltà gestionali, dato che questo livello scolastico è quello che subisce maggiori oneri per le attrezzature didattiche e deve farvi fronte con una quota estremamente ridotta di entrate. Si può anche aggiungere che due Regioni meridionali, Molise e Basilicata, già da diversi anni non hanno scuole cattoliche nei due gradi della secondaria, e che il numero medio delle classi nella secondaria di II grado è inferiore a cinque⁹, rivelando la mancanza di un corso completo, ovvero la probabilità che stiano venendo meno le prime classi del ciclo e che si stia perciò aprendo la prospettiva della chiusura della scuola entro pochi anni.

Legata al numero di alunni è la grandezza media delle classi. Tanto nella scuola statale quanto in quella cattolica c'è una più ridotta quantità di alunni nelle scuole del Sud, sebbene il divario sia limitato nelle scuole statali (che hanno precisi vincoli di organico) e più accentuato nelle scuole cattoliche (che devono rispettare più un limite minimo che massimo di alunni). È sempre la secondaria di II grado a presentare il maggior divario tra scuole statali e cattoliche, con classi veramente piccole al Sud (13 studenti) e al Centro (14,6). Tuttavia per un'analisi sulle differenze territoriali si deve notare che anche le scuole statali presentano classi via via più piccole, sebbene in misura minore, scendendo dal Nord verso il Sud. Ci si dovrebbe forse chiedere fino a che punto una più accidentata orografia possa giustificare questa tendenza o non si debbano chiamare in causa altre motivazioni.

Anche l'evoluzione storica del numero di scuole cattoliche mostra significative differenze a livello territoriale, con un'incidenza del Nord che si aggira negli anni intorno al 60% mentre le scuole del Sud tendono a diminuire in valore assoluto e percentuale. Sembra più interessante soffermarsi sull'evoluzione del numero di alunni, che presenta un calo sistematico per tutto il periodo documen-

⁹ Nell'a.s. 2019-20 il numero medio di classi per scuola cattolica secondaria di II grado è pari a 3,8 nelle regioni del Sud, ma anche al Centro la situazione non è rosea, con una media di 3,7 classi per scuola (*La scuola cattolica in cifre. Anno scolastico 2019-20*, in CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA, *Chiamati a insegnare. Scuola Cattolica in Italia. Ventiduesimo Rapporto, 2020*, Scholè, Brescia 2020, p. 283).

tato dalle rilevazioni del CSSC (a partire dal 1997-98) tra gli alunni delle scuole primarie e secondarie, mentre nella scuola dell'infanzia si registra un certo incremento a metà periodo, seguito però da una nuova diminuzione. Il dato più interessante è che la tenuta del numero di scuole primarie al Sud risulta accompagnata da una diminuzione degli alunni, dunque da condizioni di maggiore difficoltà.

Ci si può inoltre soffermare su alcuni aspetti del servizio scolastico offerto dalle scuole cattoliche nelle diverse aree geografiche, prestando attenzione all'apertura pomeridiana della scuola e al servizio mensa: i dati sono riassunti nella Tavola 3, che si limita alle sole scuole cattoliche primarie e secondarie di I grado nell'a.s. 2018-19, che è l'ultimo per il quale si disponga di informazioni analitiche, essendo stata la rilevazione del 2019-20 limitata dalla pandemia.

Tavola 3 – Alcuni servizi offerti dalle scuole cattoliche primarie e secondarie di I grado, in totale e per area geografica (a.s. 2018-19)

	Scuola primaria				Scuola secondaria di I grado			
	Nord	Centro	Sud	Totale	Nord	Centro	Sud	Totale
Apertura pomeridiana per attività didattiche	94,2	82,9	50,0	80,8	84,5	68,8	38,2	73,0
Apertura pomeridiana per attività extrascolastiche	77,4	72,9	61,0	71,8	84,2	85,3	67,6	82,2
Servizio mensa	89,6	79,6	54,4	79,5	65,1	49,7	35,0	60,3

Fonte: CSSC.

L'apertura pomeridiana della scuola è un dato sintetico, che non analizza la durata in giorni settimanali, ma è distinto tra l'apertura per normali attività didattiche e quella per attività extrascolastiche. Insieme alla mensa, sarebbe interessante capire se questi servizi siano presenti per una domanda del territorio o per l'offerta da parte delle scuole (che alla fine genera una domanda). Il Sud si distingue, purtroppo, per una presenza decisamente inferiore di tutti questi servizi.

Analizza questi divari anche il Rapporto Svimez: «Il divario Nord/Sud è evidente già dai servizi per l'infanzia. I posti autorizzati per asili nido ed altri servizi rispetto alla popolazione di riferimento sono il 13,5% nel Mezzogiorno ed il 32% nel resto del paese. La spesa pro capite dei comuni per i servizi socio-educativi per bambini da 0 a 2 anni è pari a 1.468 euro nelle regioni del Centro, a 1.255 euro nel Nord-Est per poi crollare ad appena 277 euro nel Sud. I numeri del Ministero dell'Istruzione sul tempo pieno nelle scuole dell'infanzia e primarie sono disarmanti. Nel Centro-Nord nell'anno scolastico 2017-18 è stato garantito il tempo pieno al 46% dei bambini, con valori che raggiungono il 50,6% in Pie-

monte e Lombardia; nel Mezzogiorno in media solo al 16%, in Sicilia la percentuale scende ad appena il 7%»¹⁰.

Le iscrizioni all'anno scolastico 2021-22 nelle scuole statali mostrano un quadro ancora più critico: le richieste di tempo pieno nelle scuole primarie del Sud sono ovunque inferiori a quelle del Centro-Nord, con Regioni come il Molise e la Sicilia che chiudono con grande distacco la classifica nazionale con valori intorno al 15%; nel resto del Sud solo la Basilicata supera il 50%, mentre al Nord solo Veneto e Friuli sono poco al di sotto del 50%¹¹. Non può consolare che il problema dei servizi scolastici nel Mezzogiorno d'Italia sia in condizioni critiche anche per la scuola statale, ma il dato contribuisce a definire un problema che deve trovare soluzione con interventi ad ampio raggio sulla società e l'economia del nostro Meridione. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza per i prossimi anni intende destinare 82 miliardi su 206 al Mezzogiorno, cioè circa il 40% del totale¹², ma conviene attendere le prime realizzazioni per valutare l'efficacia di questi interventi.

3. Gli orientamenti culturali

Ci si può chiedere a questo punto se i divari territoriali corrispondano a differenti scelte culturali. Un indicatore in proposito può essere dato dalla distribuzione degli studenti nei diversi tipi di scuole secondarie di II grado. Un'osservazione significativa può essere fatta solo nella scuola statale, dato che le scuole cattoliche del secondo ciclo sono in assoluta maggioranza licei, coerentemente con la scelta per la cultura umanistica che caratterizza l'educazione cattolica (ma si dovrebbe aggiungere la quota cospicua di iscritti ai CFP di ispirazione cristiana). È noto invece che tra le scuole statali (indicative di una tendenza nazionale) i licei raccolgono la maggioranza degli iscritti, arrivati al 57,8% nelle iscrizioni all'a.s. 2021-22, mentre gli istituti tecnici arrivano al 30,3% e i professionali si fermano all'11,9%¹³. Va notato però che quasi tutte le regioni del Nord hanno percentuali di iscritti ai licei inferiori alla media nazionale (con Veneto ed Emilia-Romagna al 48,2%), mentre le Regioni del Sud sono tutte sopra la media nazionale. Sono gli istituti tecnici del Nord a guadagnare

¹⁰ *Rapporto SVIMEZ 2020 sull'economia e la società del Mezzogiorno*, Note di sintesi, p. 47 (http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/2020/11/rapporto_2020_sintesi.pdf).

¹¹ MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, *Iscrizioni on line 2021-22*, comunicato del 26-1-2021, p. 3.

¹² *Trasmissione del PNRR al Parlamento*, Comunicato della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 25-4-2021.

¹³ MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, *Iscrizioni on line 2021-22*, comunicato del 26-1-2021, p. 4.

in questa distribuzione disuguale, dato che quasi tutte le Regioni del Nord hanno iscritti nei tecnici superiori alla media nazionale, mentre le Regioni del Sud sono tutte sotto la media. Meno significative le oscillazioni per gli istituti professionali, che presentano differenze minime tra le Regioni.

Per le scuole cattoliche possiamo scendere in dettaglio sulla distribuzione tra i diversi indirizzi di scuola secondaria e di liceo, ma i dati riportati nella Tavola 4 sono relativi all'a.s. 2018-19 e mostrano come, in un contesto di offerta liceale che copre oltre l'80% del totale e in cui prevale nettamente lo scientifico, al Sud sia proporzionalmente più forte il liceo classico, a danno dello scientifico e, in parte, del linguistico. Il divario tra Nord e Sud nella quota di licei classici e scientifici ci sembra comunque indicativo di un diverso modello culturale.

Tavola 4 – Studenti di scuola secondaria di II grado cattolica, in totale e per area geografica (a.s. 2018-19)

	Nord		Centro		Sud		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Scientifico	14.110	42,0	3.917	50,1	1.973	36,1	20.000	42,7
Classico	2.926	8,7	1.461	18,7	1.109	20,3	5.496	11,7
Linguistico	3.519	10,5	1.099	14,0	542	9,9	5.160	11,0
Sc. Umane/ Ped.	5.307	15,8	1.044	13,3	903	16,5	7.254	15,5
Tecnico/prof.le	5.570	16,6	199	2,5	821	15,0	6.590	14,1
Altro	2.133	6,4	103	1,3	118	2,2	2.354	5,0
Totale	33.565	100,0	7.823	100,0	5.466	100,0	46.854	100,0

Fonte: CSSC, 2019.

Le scuole statali e cattoliche mostrano dunque una prevalente domanda di cultura umanistica al Centro-Sud e una maggiore attenzione agli istituti tecnici al Nord. Ciò potrebbe in parte spiegare il diverso dinamismo economico-produttivo delle diverse aree geografiche, ma c'è sempre da chiedersi se le scelte scolastiche siano la causa o l'effetto del grado di sviluppo socio-economico del territorio. A nostro parere è soprattutto la presenza di istituti tecnici a fare la differenza, e si potrebbe forse investire proprio sugli istituti tecnici al Sud per tentare di spezzare questo circolo vizioso, ma è ovvio che a una maggiore diffusione di istituti tecnici al Sud dovrebbe corrispondere una pari domanda di diplomati da parte del sistema produttivo locale.

Diverso è il discorso per l'istruzione professionale, in quanto essa è caratterizzata dalla complessa interazione tra il sistema scolastico e quello della formazione. Il segmento dell'Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) ha una distribuzione sul territorio nazionale falsata dalla ridotta presenza di Enti di formazione professionale in molte Regioni del Sud. La Tavola 5 presenta il quadro dell'IeFP svolta tanto nei CFP (di competenza regionale) quanto negli Istituti Professionali (statali).

Tavola 5 – Iscritti a percorsi di Istruzione e Formazione Professionale in v.a. e % (2018-19)

	Enti di formazione		Istituzioni scolastiche	
	v.a.	%	v.a.	%
Nord Ovest	63.636	75,3	20.863	24,7
Nord Est	40.133	64,8	21.797	35,2
Centro	16.607	41,9	22.992	58,1
Sud	3.520	8,3	38.852	91,7
Isole	15.524	37,8	25.549	62,2
Italia	139.450	51,7	130.053	48,3

Fonte: ISTAT su dati INAPP.

È facile notare come al Sud la percentuale di allievi delle istituzioni formative sia praticamente irrilevante, soprattutto se rapportata a quella assolutamente maggioritaria delle Regioni del Nord. Se a questa situazione aggiungiamo il fatto che il tasso di occupazione di coloro che hanno conseguito una qualifica professionale in questo genere di percorsi è del 62,2% a quattro anni di distanza dalla conclusione del percorso, con una differenza significativa tra coloro che hanno conseguito il titolo in una istituzione formativa (67,9%) e coloro che l'hanno conseguito in un istituto professionale (58,1%)¹⁴, possiamo facilmente lamentare la miopia delle Regioni, soprattutto meridionali, che hanno preferito scaricare l'IeFP sul sistema scolastico invece di assumerne direttamente la responsabilità. Forse possiamo allora ritenere di aver individuato un indicatore attendibile dell'arretratezza delle Regioni meridionali proprio nella scarsa diffusione dell'IeFP. Sarebbe quindi abbastanza facile intervenire in questa direzione per assicurare nel Sud la formazione di operatori qualificati legati al territorio.

4. Gli alunni con disabilità

Tra le dinamiche degli alunni si può rivolgere l'attenzione alla presenza di alunni con disabilità, che incide significativamente anche sugli organici (per il numero massimo di alunni per classe, ma soprattutto in termini di insegnanti di sostegno).

Il confronto tra scuola statale e scuola cattolica è improponibile per le sfavorevoli condizioni economiche che nelle scuole paritarie cattoliche fanno più o meno direttamente ricadere l'onere del sostegno sulle famiglie, ma è da notare

¹⁴ Cfr. INAPP, *Formarsi per il lavoro: gli occupati dei percorsi IFTS e IeFP*, a cura di CARLINI A. - E. CRISPOLTI, INAPP, 2020, pp. 78-82.

che la ripartizione territoriale dei disabili segnala un ulteriore malessere. Tra scuole statali e cattoliche, infatti, le percentuali di disabili sono ancora comparabili nelle Regioni del Nord, dove le scuole cattoliche ospitano una percentuale pari a più della metà della percentuale di disabili delle scuole statali (1,7% vs 3,3% nel 2018-19), mentre il paragone è del tutto improponibile al Sud, dove le scuole cattoliche accolgono meno di un terzo dei disabili presenti nelle statali (1,0% vs 3,5% nel 2018-19)¹⁵. Al disagio di avere un figlio disabile si aggiunge quindi per una famiglia meridionale l'impossibilità di rivolgersi alla scuola cattolica, verosimilmente per via dei costi. In altre parole, i genitori del Nord sono più liberi di quelli del Sud nella scelta della scuola; e questo è sicuramente un fattore di criticità che completa il quadro negativo delle scuole cattoliche del Sud. Anche nelle scuole statali le percentuali di alunni disabili non sono perfettamente omogenee a livello territoriale, come dovrebbe essere per una variabile di questa natura, ma l'analisi di queste differenze richiederebbe approfondimenti che non è possibile svolgere in questa sede.

Ai disabili sono collegati gli insegnanti di sostegno, che a norma di legge dovrebbero essere uno ogni due alunni con disabilità certificata. Nella scuola statale la loro presenza nell'a.s. 2019-20 è pari mediamente a uno ogni 1,7 alunni con disabilità (1,9 al Nord, 1,6 al Centro e 1,6 al Sud). Nella scuola cattolica i dati più recenti sono relativi all'a.s. precedente, il 2018-19, e mostrano sul totale un rapporto formalmente corretto di un insegnante ogni 2 alunni con disabilità, ma il quadro è segnato da importanti differenze a livello territoriale, con un Nord esattamente sulla media nazionale e di legge (un insegnante ogni 2 alunni), un Centro con un ottimale rapporto di un insegnante ogni 1,7 alunni e un Sud che precipita a un insegnante ogni 2,7 alunni.

5. Il personale docente

Per un rapido sguardo sul personale scolastico ci soffermiamo solo su un paio di parametri degli insegnanti di scuola cattolica: il rapporto di lavoro a tempo pieno o parziale e il contratto a tempo determinato o indeterminato.

Partendo dal presupposto che rapporti di lavoro a tempo indeterminato e a tempo pieno siano una condizione migliore, si nota subito come al Sud entrambi i parametri siano generalmente meno diffusi. In particolare, al Sud i contratti a

¹⁵ Si tratta di dati del Ministero dell'Istruzione per le scuole statali e di dati del CSSC per le scuole cattoliche.

tempo indeterminato sono mediamente il 44,8% rispetto a una media nazionale del 59,7% (con un Nord al 66,0%), ma nella scuola dell'infanzia il divario del Sud rispetto alla media nazionale sale a oltre 22 punti percentuali (46,3% vs 68,4%) e negli altri livelli scolastici si notano differenze meno cospicue ma ugualmente rilevanti. Il dato può essere in parte spiegato con la maggiore presenza al Sud di rapporti di lavoro a titolo gratuito, dovuti a una ancora forte presenza di scuole gestite da congregazioni religiose che possono contare su un buon numero di insegnanti religiosi/e, mentre al Nord il ridotto numero di docenti volontari (4,5%) mostra come la formula gestionale sia del tutto diversa, di fatto consistente in forme varie di impresa sociale.

Analogo discorso si può fare per il rapporto di lavoro a tempo pieno o parziale. Al Sud, nell'insieme delle scuole, le due formule si equivalgono intorno alla metà del totale, con una prevalenza di rapporti a tempo pieno nell'infanzia e nella primaria, ma con una decisa inversione di tendenza nei due gradi della secondaria, dove tre insegnanti su quattro sono a tempo parziale. È vero che questo fenomeno si verifica un po' ovunque, per via della difficoltà di comporre cattedre intere in scuole di piccole dimensioni, ma al Sud la situazione si presenta decisamente più grave.

Insomma, anche sul piano occupazionale ci sono indicatori che segnalano una più diffusa precarietà nelle scuole cattoliche del Sud. È come sempre difficile dire se si tratta di un effetto o di una causa della complessiva situazione territoriale di criticità, ma ci sembra di poter dire che una gestione più imprenditoriale delle scuole, sull'esempio di quelle del Nord, potrebbe in qualche modo rompere questo circolo vizioso.

6. La qualità dell'apprendimento

Rimane da chiedersi, infine, se e quanto i divari strutturali incidano sui risultati di apprendimento, che costituiscono il fine principale del servizio di istruzione. Le prove nazionali elaborate da INVALSI documentano in maniera uniforme e oggettiva il livello di apprendimento degli alunni italiani. Per l'aspetto che qui ci interessa, esse documentano da anni un netto divario tra i risultati scolastici degli alunni del Nord e quelli del Sud, anche se la distribuzione è molto più variegata e vede situazioni di eccellenza e di criticità convivere nello stesso territorio, ma emerge con una certa chiarezza la macrotendenza a una superiorità del Nord rispetto al Sud¹⁶.

¹⁶ Per una documentazione più completa si può solo rinviare ai Rapporti che ogni anno INVALSI pubblica sul proprio sito circa i risultati delle prove (www.invalsi.it).

Per quanto riguarda le scuole cattoliche, il CSSC ha recentemente pubblicato – proprio sulla base di dati forniti da INVALSI – il suo *Terzo monitoraggio della qualità*, relativo all'a.s. 2016-17¹⁷, che ha documentato la superiorità delle scuole cattoliche, senza però analizzare i dati per area territoriale; si deve comunque ritenere che le dinamiche rispecchino l'andamento nazionale con la tendenziale preminenza del Nord sul Sud.

In conclusione si può lasciare la parola ancora una volta al *Rapporto SVIMEZ*, che fotografa la situazione del nostro Mezzogiorno proprio in relazione alla qualità degli apprendimenti, osservata mediante le prove del *Progetto Pisa* dell'OCSE: «Un dato particolarmente preoccupante è che quasi un quarto dei giovani italiani non raggiunge la soglia di competenze (il livello 2 di PISA) internazionalmente ritenuta come quella minima per entrare a far parte della società a pieno titolo: nelle regioni meridionali questa percentuale è intorno ad un terzo. Emerge chiaramente il divario nelle competenze acquisite dagli studenti meridionali sia nell'area matematica, sia nell'area lettura: nel 2015 il 34% degli studenti delle regioni meridionali non raggiunge il livello minimo di competenze matematiche, valore più che doppio di quello rilevabile nel Centro-Nord (16,7%). La medesima distanza, sia pur con valori relativamente migliori, si registra anche nell'area della lettura: 29,9% di studenti con basso livello di competenza nella lettura al Sud contro il 15,4% nel Centro-Nord. Il dato più preoccupante riguarda l'interruzione del processo di convergenza tra le due aree verificatosi nell'ultimo decennio. Dopo infatti una riduzione di quasi 15 punti percentuali degli studenti meridionali con competenze inadeguate tra il 2003 e il 2009, a partire da quella data tale percentuale è rimasta invariata, pur in presenza di un ulteriore miglioramento nelle regioni del Centro-Nord»¹⁸.

A questi dati il Rapporto SVIMEZ aggiunge anche quelli relativi alla dispersione scolastica, notando come nel 2019 il fenomeno abbia interessato il 18,2% dei giovani meridionali a fronte del 10,6% dei giovani del Centro-Nord¹⁹. È una situazione di criticità che riguarda l'intero Paese e che conferma la necessità di dedicare un'attenzione speciale al Sud.

¹⁷ CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA, *La qualità della scuola cattolica. Terzo monitoraggio (anno scolastico 2016-17)*, Rapporto finale a cura di S. Ciatelli, Roma, gennaio 2020.

¹⁸ *Rapporto SVIMEZ 2020*, op. cit., p. 48.

¹⁹ *Ibidem*.